

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	1.200	Brasile	1.200
Australia	1.200	Canada	1.200
Belgio	1.200	Francia	1.200
Bulgaria	1.200	Germania	1.200
Cina	1.200	Giappone	1.200
Cecoslovacchia	1.200	India	1.200
Danimarca	1.200	Italia	1.200
Germania	1.200	Giappone	1.200
Giappone	1.200	Paesi Bassi	1.200
India	1.200	Paraguay	1.200
Indonesia	1.200	Perù	1.200
Italia	1.200	Portogallo	1.200
Giappone	1.200	Romania	1.200
Paesi Bassi	1.200	Sovietici	1.200
Paraguay	1.200	Sudafrica	1.200
Perù	1.200	Svezia	1.200
Portogallo	1.200	Svizzera	1.200
Romania	1.200	Taiwan	1.200
Sovietici	1.200	Thailandia	1.200
Sudafrica	1.200	Turchia	1.200
Svezia	1.200	Ungaria	1.200
Svizzera	1.200	USA	1.200
Taiwan	1.200	Venezuela	1.200
Thailandia	1.200		
Turchia	1.200		
Ungaria	1.200		
USA	1.200		
Venezuela	1.200		

TARIFE DELLE INSEZIONI

per l'Italia (imposta pubblica e I.G.E. 5% in più)	L. 800
per l'estero (imp. postale e I.G.E. 5% in più)	L. 1.000
per l'Europa (imp. postale e I.G.E. 5% in più)	L. 600
per l'America (imp. postale e I.G.E. 5% in più)	L. 800
per l'Asia (imp. postale e I.G.E. 5% in più)	L. 1.000
per l'Oceania (imp. postale e I.G.E. 5% in più)	L. 1.200

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28
 Pubblicità - Abbon: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Direz. Pubbl. di via Solferino 28
 Telefon: da Milano 63.55; intercomunicazione (02) 653.041 - Ind. Inter. COBIS - Telex: 31031 - c/c post. 3.153

PREZZI DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Corriere della Sera (con edizione lunedì)	L. 15.600	L. 8.100	L. 4.000
Corriere con edizione lunedì	L. 18.100	L. 9.100	L. 4.500
Corriere d'informazione	L. 15.600	L. 8.100	L. 4.000
Domestico del Corriere	L. 5.100	L. 2.500	L. 1.200
Corriere dei Piccoli	L. 5.100	L. 2.500	L. 1.200
Amica	L. 7.600	L. 3.800	L. 1.800
Tribuna Illustrata	L. 5.100	L. 2.500	L. 1.200

LE TENSIONI E LE INQUIETUDINI DEL PAESE RIFLESSE NEL CONGRESSO DC

PICCOLI: NO AL COMUNISMO E FEDELTA' AL CENTRO-SINISTRA

Niente «patti costituzionali» con l'estrema sinistra - Duro giudizio sulle Acli e l'Aepol - Riaffermata la laicità del partito - «Alla contestazione bisogna opporre energiche riforme» - Ribadita la scelta atlantica ed europea - I partiti devono riprendere contatto col paese

Una risposta

Roma 27 giugno, notte. Le inquietudini e le tensioni del momento attuale si sono riflesse nella relazione di Piccoli. E' un merito non piccolo, coi tempi che corrono. Il segretario della Dc ha evitato tutti i toni idilliaci e ottimistici, tutte le indulgenze che una volta si usavano definire «trionfalistiche».

In termini immediati di formule politiche — che sono poi quelli che interessano maggiormente l'opinione pubblica — Piccoli ha rilanciato, come ci si attendeva, l'alleanza organica di centro-sinistra con un invito esplicito ai socialisti ad evitare la spaccatura e con un corollario certamente non casuale, e cioè l'avvertimento che per la Dc ogni riedizione di formule centriste, non è più proponibile. In termini di programmi, la relazione ha evitato di ripetere, l'inutile inventario delle cento riforme desiderabili e possibili per puntare piuttosto sui grossi temi: l'Europa, una politica per il Mezzogiorno, la crisi di credibilità dei partiti e la conseguente necessità di riprendere un contatto immediato col paese, di riempire in qualche modo il vuoto fra classe politica e società civile.

In questa cornice, alcuni temi particolari assumono un'importanza maggiore nell'equilibrio della relazione: la contestazione, i rapporti con il partito comunista, la «laicità» della Dc; tutti punti che costituiscono passaggi obbligati per il futuro assetto interno del partito.

Sulla contestazione Piccoli ha evitato sia l'esaltazione acritica che ne fa certa sinistra democristiana, sia l'appello al puro e semplice «ristorlo dell'ordine» fatto da una parte della destra interna. L'analisi della relazione su questo punto-chiave del dibattito politico di oggi è stata piuttosto tesa a separare il grido dal loggion, a dividere quanto c'è di autentico nella protesta giovanile e nelle rivendicazioni settoriali da quanto c'è di strumentale, a contrapporre la vera esigenza del nuovo alle ventate di neoharshismo e alle suggestioni della «violenza fine a se stessa».

Ne consegue — e questo conta anche più dell'analisi — una posizione di fermezza nel chiedere la difesa della legalità repubblicana, accompagnata dal parallelo e contemporaneo impegno ad intervenire con riforme «energiche» là dove è necessario cambiare.

Una politica di partecipazione e di riforme, dunque, come sola alternativa alle «fughe in avanti»: una politica che la maggioranza democratica può fare, purché resti unita, senza chiedere l'appoggio del partito comunista. Anche qui lo spartiacque è stato nettissimo. Alla base un giudizio negativo del Pci, che vuole conciliare la concezione del partito parlamentare con la prospettiva di un rivolgimento globale del sistema. Come conseguenza un «no» netto alle proposte della stessa sinistra democristiana per confusi «patti costituzionali», un «no» a tutti coloro — e non sono solo nella Dc — che credono di non poter uscire dalle secche del momento, senza un appoggio diretto o indiretto, contrattato o sottobanco, del partito delle Botteghe Oscure.

Su tale punto qualificante — quasi a dissipare l'eco di certi interventi di qualche mese fa accolti non senza riserve e perplessità legittime — Piccoli non ha lasciato dubbi, superando così in modo implicito le polemiche bizantine sulla delimitazione della maggioranza.

Terzo punto: la laicità della Dc. Il discorso, certo, non è nuovo perché collegato con le origini stesse del partito popolare, con l'intuizione di De Gasperi, con l'opera di



Roma: il momento dell'apertura del congresso. Il segretario della Dc Piccoli invita Fanfani ad assumere la presidenza dell'assemblea. (Telefoto Associated Press)

Alberto Sensi

LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO DEL PARTITO

Preoccupazione della Dc per la minacciata scissione socialista

Auspicio che «prevalega la meditazione» circa il comune cammino nel Psi - La questione del divorzio - I fermenti sindacali - Fuggevole accenno alla futura maggioranza dello scudo crociato

Roma 27 giugno, notte. Solo al termine della sua relazione all'undicesimo congresso della Dc, che si è aperto questa mattina all'Eur, Piccoli ha affrontato l'argomento spinoso della nuova maggioranza interna, dell'assetto da dare al partito e dei rapporti fra le sue componenti: cioè il tema che ha diviso la Dc nei sei mesi della sua segreteria e che ha acceso le polemiche più aspre, nella fase preparatoria delle assise, fra i tre gruppi della vecchia maggioranza (colorati, tavani e fanfaniani) e il cartello di opposizione costituito dai morotei e dalle sinistre.

Qualche freccata critica è stata nella parte iniziale del discorso. Ma senza accendere più che il tono dell'accusa esse hanno avuto quello di un pacato richiamo alla concordia. Si è detto che il dibattito congressuale — ha affermato Piccoli — sarebbe stato privo di interesse, il giudizio è per lo meno ingenuo, «perché riflette una mentalità di partenza da zero che non ha nulla a che fare con i doveri di un parlamentare che sono stati assolti».

E ha proseguito: «E' dal coagulo di volontà politica sulle soluzioni che noi daremo a questi temi, che il partito potrà trarre la sua dirigenza politica, per un assetto sempre più positivo che abbia il conforto dei nostri iscritti e che possa guidare

la Dc in un periodo di cui vediamo e intuiamo le crescenti difficoltà».

E' evidente: Piccoli non ha voluto che il confronto congressuale si concludesse sui problemi interni, con il rischio di degenerare in polemiche retrospettive o in contrasti di gruppi o di persone. Ha riconosciuto l'importanza del tema, ma ne ha rimesso la soluzione all'assemblea come punto di approdo del dibattito.

Per lo stesso motivo egli ha trattato innanzitutto la questione del divorzio: uno dei punti sui quali la Dc si trova, «saldamente unita», accusando gli alleati di governo di aver dato la priorità alla «cesola per troncare le unioni familiari», anziché alle scelte che dovrebbero assicurare alle famiglie «più giustizia, più umanità e più libertà». E si è richiamato al governo di centro-sinistra come ad «un punto di riferimento positivo» per tutte le componenti del partito.

Qualche freccata critica è stata nella parte iniziale del discorso. Ma senza accendere più che il tono dell'accusa esse hanno avuto quello di un pacato richiamo alla concordia. Si è detto che il dibattito congressuale — ha affermato Piccoli — sarebbe stato privo di interesse, il giudizio è per lo meno ingenuo, «perché riflette una mentalità di partenza da zero che non ha nulla a che fare con i doveri di un parlamentare che sono stati assolti».

E ha proseguito: «E' dal coagulo di volontà politica sulle soluzioni che noi daremo a questi temi, che il partito potrà trarre la sua dirigenza politica, per un assetto sempre più positivo che abbia il conforto dei nostri iscritti e che possa guidare

Presiede Fanfani

Dopo questa precisazione, le formalità, che hanno occupato l'intera mattinata, si sono svolte senza ostacoli. Fanfani è stato acclamato presidente e, mentre gli applausi ancora scrosciavano nell'aula gremita, è andato a sedersi al lungo tavolo delle autorità, fra Piccoli e Rumor. Moro non c'era. E' comparso nella sala dell'Eur solo nella serie dei problemi da risolvere. Ci sono stati altri plausi fragorosi, ma anche interruzioni polemiche. Quando ha detto che la Dc oppone un netto rifiuto ad ogni incontro di potere col Pci dal settore degli invitati si, è

Luigi Bianchi

Consensi nel Psi

Unica riserva: il divorzio - Afferma diagnosi: dicono i liberali - Dure critiche del Pci

Roma 27 giugno, notte.

Molti consensi in campo socialista, alla relazione di Piccoli, «Autonomia socialista», corrente che si divide fra Ferri, Preti, Matteotti e Romita — rileva che nella relazione del segretario Dc «c'è la consapevolezza che esiste oggi un problema di difesa e di sviluppo del sistema secondo linee che sono indicate dalla collocazione del nostro paese in una precisa area di alleanze e di integrazione politica ed economica collettiva, opportuno riconoscimento dal segretario della Dc. Se questo problema non sarà risolto, c'è da convenire che il vuoto aperto nello Stato determinerà una «occasione mancata».

La stessa agenzia manifesta poi il proprio aperto consenso all'affermazione di Piccoli che «qualunque ipotesi ad avviare accordi con il partito comunista, o con supposti, resta il corrente al suo interno, appartiene ad esercitazioni velleitarie e non già al terreno del dibattito politico responsabile». Nella nota c'è un'unica riserva: l'accordo, il divorzio che, scrive «Autonomia socialista», sottolinea «una diversità di maturazione e di impostazione rispetto al problema della laicità e dell'autonomia dello Stato tra i democristiani e i socialisti democratici».

«E' stato un discorso positivo — ha commentato Tanassi — consapevole della situazione difficile che attraversa il paese, precorrendo di suscitare forze sincere e di iniziative per garantire lo sviluppo economico e sociale». Anche Pieraccini, presidente del senato del Psi, giudica quello di Piccoli «un documento di ampio respiro, però «una delle vie concrete per risolvere i problemi dell'attuale momento».

Il vice-segretario del Pli, Bozzi, ha affermato che del resto gli italiani, Piccoli ha fatto «una attenta diagnosi e quasi una autocritica». Il paese, ha aggiunto, «ha conferito tanta fiducia alla Dc e attende ogni suo atto di ampio respiro, però «una delle vie concrete per risolvere i problemi dell'attuale momento».

Viciversa, per il comunista Ingrao, l'analisi di Piccoli della realtà italiana «è zeppa di contenuti di verità, di intuizioni che predice alternate a minacce nei riguardi di fenomeni nuovi di contestazione emersi in questi anni», e non coincide neppure «una parola di sostegno» per i sindacalisti di libertà di manifestazione avanzate «da schiere imponenti di operai, di giovani, di lavoratori della terra».

CROLLATO UN PONTE SUL PIAVE



Fener (Belluno): il ponte sul Piave è crollato mentre transitava un camion carico di sabbia. Un'arcata ha improvvisamente ceduto per una lunghezza di 21 metri. Il ponte, già danneggiato durante l'alluvione del 1966, non poteva sopportare carichi pesanti. (Tel. Contrasto)

Respinto dall'Egitto il piano di pace americano

Il portavoce di Nasser afferma che agli arabi rimane solo il ricorso alla forza - Continuano i cannoneggiamenti sul canale - Gerusalemme definisce «irresponsabile» la protesta della Giordania all'ONU

Gerusalemme 27 giugno, notte. Il portavoce di Nasser, Heykal, nel suo articolo settimanale sul «Al-Ahram», respinge oggi il piano di pace americano per il Medio Oriente, sostenendo che le proposte di Washington mirano in effetti a dividere gli arabi e ad esasperare l'Unione Sovietica della regione dimostrando la sua impotenza a difendere i suoi amici.

Secondo Heykal, i punti essenziali del piano americano sono seguenti: 1) fine degli aiuti di guerra tra Israele e Giordania; 2) proibizione per il futuro dell'uso della forza o della minaccia di usarla; 3) fine degli aiuti ai guerriglieri palestinesi; 4) fine del boicottaggio arabo contro Israele; 5) fine della propaganda politica in Medio Oriente; 6) Israele non ha rivendicazioni sui territori egiziani occupati, ma che zone scomparse dovranno essere smilitarizzate; 7) navigazione libera nel golfo di Aden e nel canale di Suez; 8) la «fascia» di Gaza dovrebbe essere posta sotto la custodia dell'invio speciale dell'ONU Gunnar Jarring e il suo futuro dovrebbe essere oggetto di contatti fra Jarring, Egitto e Giordania; 9) contatti diretti

arabo-israeliani in una certa zona stupita dell'insediamento degli Stati Uniti che è per fine; 10) firma della soluzione di questo paese creda siano i suoi interessi. Dobbiamo ammettere che è impossibile che una soluzione di questa natura, scartata da gli americani si sono detti nella guerra del '66, giorgiano in favore della «unificazione» della città santa sgitto il gover ci resta non e dunque quella no israeliano. Secondo Heykal, di accanire contro gli Stati Uniti, ma di cambiare sul terreno con Egitto e Giordania sul teno i dati favorevoli del futuro di Gaza e un chiaro tentativo di trasferire la «fascia» di Gaza ad una nuova amministrazione egiziana. Dopo la morte di ieri nei combattimenti aerei sul canale di Suez hanno partecipato a un'assemblea di pace, a Gerusalemme, i delegati israeliani ed egiziani una relativa calma e reattiva ogni sui vari fronti. Lungo il canale, se si sono avuti, secondo Heykal, «sono i due nuclei di arabi egiziani». Secondo un portavoce di Nasser, il piano americano mira a costringere Giordania a smilitare del Golan, gli israeliani hanno sparato contro obiettivi civili a Adabiyah, un porto a sud di Suez senza però provocare vittime. La zona di Adabiyah, nella parte orientale del Golan, è stata bombardata da due brevi scrosci, con impiego di mitragliatrici e cannoni di calibro 105. Due soldati israeliani sono rimasti feriti.

L'annuncio che il consiglio di sicurezza dell'Onu si riunirà lunedì prossimo per esaminare la protesta della Giordania contro Israele, sulla questione di Gerusalemme, «ha provocato una dichiarazione del governo israeliano nella quale si definisce «irresponsabile» la protesta di Amman. Il provvedimento del governo giordiano la protesta di Amman, il provvedimento di Gerusalemme, «ha provocato una dichiarazione del governo israeliano nella quale si definisce «irresponsabile» la protesta di Amman. Il provvedimento del governo giordiano la protesta di Amman, il provvedimento di Gerusalemme, «ha provocato una dichiarazione del governo israeliano nella quale si definisce «irresponsabile» la protesta di Amman.

SITUAZIONE PARADOSSALE AD ATENE

Resiste ai colonnelli greci il presidente del Consiglio di Stato

Ha annullato l'esonero di ventun magistrati - Destituito da Papadopoulos, rifiuto di lasciare il suo posto

Atene 27 giugno, notte. «Quando una rivoluzione vince, essa crea la legge. Daltra parte la Grecia si è ancora virtualmente sotto la legge militare e quindi il primo ministro può fare, in pratica, ciò che vuole».

Alessandro Dimitrafi, segretario generale del Psi, ha detto che «la parte del Consiglio di Stato che si rifiuta di dimettersi, è un gruppo di militari che non ha affatto dato le dimissioni e ha comunicato di non avere alcuna intenzione di dimettersi». Egli, in sostanza, è stato dal regime che gli ha proposto di avere dichiarato il legale il provvedimento governativo che esonerò l'anno scorso dall'incarico ventun magistrati.

Alla reazione di Stassinopulos, un portavoce governativo aveva risposto stamane dichiarando: «Stassinopulos ha perduto il suo posto dal momento che ha rifiutato di dimettersi». Qualunque attività svolga ora in qualità di presidente del consiglio di Stato e illegale.

«Niente è cambiato», ha detto il portavoce di Stassinopulos.

«Niente è cambiato», ha detto il portavoce di Stassinopulos.

Minacce di «Al Fatah» ai dirigenti libanesi

Beirut 27 giugno, notte. Il movimento di liberazione della Palestina, Al Fatah, ha diffuso un comunicato nel quale minaccia di «violente» i dirigenti libanesi che si sono allineati alla stretta del nemico sionista.

«Le forze armate libanesi», prosegue il comunicato, «non possono essere destituite per essere destituite».

«Niente è cambiato», ha detto il portavoce di Stassinopulos.

